

COMUNITÀ

L'intervento

Datagate, all'Italia non manchi la fermezza

Rocco Cangelosi



L'ARRIVO DI EMMA BONINO ALLA FARNESINA HA INDUBBIAMENTE VIVACIZZATO LA POLITICA ESTERA ITALIANA restituendo all'Italia il ruolo di protagonista nell'Unione europea e nel Medio oriente. Emma Bonino è stata la prima a sostenere che fornire armi ai ribelli siriani, non era la via migliore per risolvere il conflitto e che era necessario coinvolgere l'Iran nel processo di pace per pacificare tutta la regione del grande Medio oriente. Analogamente apprezzabile è stata la posizione adottata in favore dell'adesione della Turchia all'Unione europea, che ha consentito, all'Italia insieme ad altri Paesi di scoraggiare il tentativo del fronte anti allargamento di sospendere i negoziati per l'adesione prendendo a pretesto le manifestazioni di piazza Taksim.

Anche la posizione del ministro sul Datagate, che era inizialmente apparsa sorprendente si è rivelata più ragionevole, soprattutto alla luce di quanto emerso sulle intercettazioni praticate dai servizi francesi. Tuttavia l'affare Prism, anche se ridimensionato e riportato alle sue giuste proporzioni, non può essere giustificato con l'adagio «così fan tutti». Né la vicenda può essere liquidata come un semplice intreccio di spie o come un malinteso da risolvere tra amici, perché è proprio degli amici che non si deve tradire la fiducia.

La questione tocca molti aspetti delicati: il rispetto della privacy, l'osservanza delle regole diplomatiche, il rispetto nei confronti degli alleati, la accountability democratica di chi gestisce e organizza i servizi della Nsa. Di fronte a questo l'Italia non può distaccarsi dalla posizione ferma che l'Ue intende assumere nei confronti degli Stati Uniti. Le reazioni dei nostri principali partner sono state di profonda indignazione. Particolarmente dure sono state le dichiarazioni di Francia e Germania. Richieste di chiarimento sono state rivolte da parte della Commissione europea, attraverso il commissario alla giustizia Viviane Reding e dal presidente del Parlamento europeo Martin Schultz. La portata dello scandalo è di proporzioni vaste e Obama rischia la sua credibilità politica. La rielezione di Obama è stata la

migliore soluzione che l'Europa poteva auspicare per la guida dell'amministrazione americana, ma ciò non può condurre a sottovalutare comportamenti, che mettono a nudo storture e deviazioni di un sistema che sembra esercitare, senza le dovute garanzie democratiche, un potere basato sulla raccolta di informazioni di ogni tipo e sul controllo delle «vite degli altri». La possibilità, presa in considerazione da alcuni Stati membri e da parte di Commissione e Parlamento europeo, di interrompere i negoziati, appena lanciati, per la realizzazione di una grande zona di libero scambio transatlantica è stata accolta con una certa freddezza dal governo italiano, preoccupato per i risvolti negativi che tale decisione potrebbe avere per l'economia mondiale.

La zona di libero scambio transatlantica rappresenta un obiettivo di grande importanza, ma contiene anche aspetti che vanno soppesati per l'impatto che la liberalizzazione potrà avere su alcune produzioni industriali come l'automobile o l'agricoltura. È evidente che la liberalizzazione degli scambi favorirà le produzioni più competitive e danneggerà le altre. In questo quadro si inserisce l'eccezione culturale sollevata dalla Francia. Il settore dell'audiovisivo non può essere considerato alla stregua di una merce, dato l'impatto che

può avere sull'educazione, sulla cultura e sulla formazione soprattutto delle giovani generazioni. Lasciare il campo libero alle produzioni cinematografiche hollywoodiane o alle fiction televisive americane, senza dare la possibilità alla debole cinematografia europea di sopravvivere, significa privilegiare gli interessi di società private come Mediaset, che si avvalgono in larga parte delle produzioni di oltreoceano per i loro programmi.

Ma al di là dei tornaconti individuali e dei vantaggi che potrebbero derivare a tutti gli attori da una success story del negoziato transatlantico, diventa ineludibile fare chiarezza e ristabilire il rapporto di fiducia tra Usa e Ue, sgombrando il campo dai sospetti che gravano sulla amministrazione americana e sui servizi di sicurezza in genere. La difesa dei principi è stato sempre un pilastro dell'azione svolta dall'Ue nel contesto internazionale con il suo soft power. Dare segnali di cedimento non sembra il miglior viatico.

L'Italia si appresta a prendere la guida dell'Unione europea in un momento cruciale per l'Europa a partire dal 1 luglio 2014, subito dopo l'elezione del Parlamento europeo. Dare un segnale di fermezza e realismo su questa vicenda può essere un buon viatico per la nostra presidenza.

Il commento

Presidenzialismo francese Perché dico di sì

Giovanni Guzzetta

Comitato «Scegliamoci la Repubblica»



CARO DIRETTORE, LA STIMA, MI AUGURO RECIPROCA, PER LA SUA SENSIBILITÀ IN MATERIA ISTITUZIONALE, MI INDUCE A QUALCHERIFLESSIONE A SEGUITO di un suo recente intervento su l'Unità intitolato «Presidenzialismo, vicolo cieco».

Essendo, come sa, il promotore di un disegno di legge di iniziativa popolare per l'introduzione del Presidenzialismo alla francese insieme al doppio turno di collegio ritengo importante affrontare alcuni dei nodi problematici da lei segnalati. Credo di doverlo anche ai numerosi componenti del comitato promotore da me presieduto che militano nel Pd, alcuni dei quali hanno, nella veste attuale di parlamentari, anche presentato un ddl in questa direzione (A.C. 329, Peluffo e altri).

Premetto di condividere con lei l'opinione che un intervento limitato alla sola legge elettorale sarebbe del tutto insufficiente e che è necessario mettere mano ad una riforma della parte organizzativa della Costituzione. Ciò non tanto perché la legge elettorale sia influente, tutt'altro, ma perché essa da sola non è sufficiente a determinare la svolta di cui le nostre istituzioni hanno bisogno. In questi vent'anni le leggi elettorali hanno funzionato (garantendo la formazione di una maggioranza il giorno delle elezioni). I problemi sono venuti dopo, nel corso della legislatura. E su quel versante la legge elettorale non può nulla.

Non va peraltro dimenticato che la sopravvalutazione della legge elettorale non è stata dovuta a miopia, ma al semplice fatto che solo sulla legge elettorale si poté intervenire attraverso i referendum dei primi anni '90 del secolo scorso. La verità è che sino ad oggi la politica è stata del tutto incapace di portare a termine qualsiasi riforma e se non ci fosse stata l'iniziativa dei cittadini, oggi non avremmo avuto nemmeno le riforme elettorali. È un dato politico da non dimenticare.

Quanto al semipresidenzialismo credo sia ingeneroso dire che chi propende per quel sistema in realtà «non vuole le riforme». È ingeneroso non solo verso i cittadini che in questi giorni si stanno mobilitando sulla nostra iniziativa, ma anche nei confronti di quegli esponenti politici (e penso, nel centrosinistra, tra gli altri a Prodi, Veltroni e lo stesso Renzi) si sono inequivocabilmente espressi per quella soluzione.

Nel merito, ovviamente, si può discutere di tutto. Io, per esempio, ritengo che avesse ragione Calamandrei quando, in assemblea costituente, di fronte alle proposte di intervenire sui meccanismi della fiducia, replicava che la nostra storia di crisi extraparlamentari e di intrinseca fragilità delle coalizioni, rendeva quest'arma del tutto spuntata (intervento in seconda sottocommissione, 5 settembre 1946). Del resto la stessa storia tedesca dimostra che la stabilità politica di quel Paese non sia affatto dovuta al meccanismo di sfiducia costruttiva, ma semmai ad una concezione della lealtà parlamentare verso l'elettorato che ha condotto ad evitare la pratica di maggioranze variabili nel corso delle legislature (cioè che invece accade da noi). Tant'è vero che, quando, nel 1966, in situazione del tutto eccezionale è stato necessario ricorrere alla grande coalizione, il governo precedente (Erhard II) si dimise a seguito di una mozione parlamentare che nei fatti era una sfiducia semplice (non costruttiva). Al contrario, nel 1982, in cancelliere Kohl, benché il suo governo si fosse insediato grazie ad una mozione di sfiducia costruttiva, ritenne di ricorrere subito alle elezioni anticipate. Insomma, la verità è che in Germania c'è una cultura dei governi di legislatura (frantumata la maggioranza uscita dalle elezioni si torna al voto) da noi c'è la tradizione esattamente opposta: frantumata una maggioranza si cerca in tutti i modi di far proseguire la legislatura anche «imbarcando» partiti e parlamentari che hanno perso le elezioni.

In questa materia dunque non c'è la soluzione perfetta. E mentre, legittimamente, c'è chi immagina sufficiente il ricorso al modello tedesco, c'è chi, come noi, ritengo altrettanto legittimamente, ritiene la soluzione presidenziale più efficace.

Infine anche la tesi che solo piccole riforme chirurgiche (nel quadro parlamentare) siano praticabili può essere, a mio parere, rovesciata. Credo, infatti, che solo un accordo complessivo e alto potrebbe consentire di sbloccare la situazione, evitando di impantanarci in guerre di posizione sul singolo comma di questo o quell'articolo.

Oggi quell'accordo, almeno sulla carta, è possibile. Può passare per uno scambio alto e nobile tra presidenzialismo (con le necessarie garanzie, ovviamente) e legge elettorale a doppio turno. Sarebbe un peccato non provarci. Anche perché l'ennesimo fallimento avrebbe incalcolabili effetti delegittimanti della politica.

Maramotti



Atipici a chi?

Se i trentenni non sono più giovani

Bruno Ugolini



IL RECENTE DECRETO SUL LAVORO HA SUSCITATO UN PLEMICO DIBATTITO. Anche perché le indicazioni fornite dal governo sulle condizioni necessarie per favorire la conquista di un posto di lavoro non erano del tutto chiare. Molti avevano capito che per entrare nella rosa dei futuri occupati occorreva oltre non avere un'età superiore ai 29 anni possedere contemporaneamente questi tre requisiti: essere privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; essere privi di un diploma di scuola media superiore o professionale; vivere soli con una o più persone a carico. Nella realtà il testo del decreto spiegava come bastasse una delle tre opzioni per essere candidabili al posto di lavoro.

Ed ecco comunque scatenarsi su Twitter una ridda di battute spesso salaci: «Scusate, 'ndo s'annulla la laurea? C'è 'na Sacra Rota a cui far doman-

da?»; «L'ora sto miliardo e mezzo lo investiamo solo su chi non sa leggere e scrivere e paga più di 10000 euro d'affitto?»; «Ricapitolando, in Italia se hai più di trent'anni ed hai un'alta scolarizzazione, puoi tranquillamente rimaner disoccupato!»; «Sono neo-diplomato, cosa cambia per me con #decretolavoro?»; «Giovannini: più facile aprire nuova impresa! E in quali scuole lo insegna?»; «Non cambia la musica per i giovani tra #fuga all'estero e #disoccupazione»; «Ma se il lavoro non c'è i giovani per cosa devono essere assunti?»; «Per gli over 30 nessuna speranza e nessun futuro».

Ed è proprio questo limite relativo all'età che fa più discutere. Ha spiegato Eleonora Voltolina, la fondatrice di «Repubblica degli stagisti» che «in Italia vi è un numero troppo rilevante di persone, spesso con alti titoli di studio, che stanno tra i 29 e i 34 anni e non hanno ancora trovato una decente collocazione nel mercato del lavoro... Sono piombati nel tunnel degli stage senza formazione e compenso e dei contratti a progetto sottopagati e senza progetto. Sono oggi troppo vecchi per accedere al contratto di apprendistato, decantato da tutti gli ultimi ministri del Lavoro come la modalità più corretta per inserire stabilmente i giovani. I loro cv sono poco appetibili per i direttori del personale, che preferiscono i 25enni freschi di laurea. Eppure sono loro, la generazione dei trentenni di oggi, ad avere maggior bisogno di aiuto. Sono loro che stanno per perdere l'ultimo treno per l'indipendenza economica, per un inserimento dignitoso nel mercato del lavoro».

La Voltolina ha anche scritto una lettera aperta al premier Letta insieme ad Alessandro Rosi-

na, Marco Albertini, Arianna Bazzanella, Giulia Cordella, Francesco Giubileo e Michele Raitano. Nel lungo testo si afferma tra l'altro che «Non servono quindi specifiche misure di incentivo all'assunzione dei giovani con atteggiamento paternalistico. Il cambiamento vero può arrivare solo da politiche che migliorano l'efficienza del mercato del lavoro, l'allocatione delle risorse, la produttività, l'innovazione e la competitività». Tra gli interventi proposti: «una politica industriale che allarghi le opportunità nei settori più dinamici e innovativi, che riconosca caratteristiche e potenzialità delle nuove generazioni e riadatti il modello di sviluppo in modo da metterle meglio a frutto a vantaggio di tutti». Con quali risorse? «L'aiuto ottenuto dall'Europa è importante, in senso sia simbolico che sostanziale, ma non risolutivo per una vera svolta. Serve anche la capacità, il coraggio, la determinazione, di riorganizzare la spesa pubblica spostando risorse dalle politiche passive a quelle attive. Tutto va rimesso in discussione e per ciascun euro destinato in passato ad una specifica voce ci si deve chiedere se può ridurre maggiormente le disuguaglianze e rendere di più in termini di crescita se spostato altrove». Quel che conta, infine, è avere «un'idea chiara del modello di sviluppo che si intende costruire, una rotta chiara su cui puntare, non solo misure estemporanee per difendersi dal rischio di naufragio». Ed è questo forse il vero punto nodale: avere chiaro un punto di arrivo. Un traguardo, un impegno di questo tipo non lo si può però pretendere da quello che rimane un governo provvisorio, messo in piedi per affrontare le aspre tempeste contingenti.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 7 luglio 2013
è stata di 70.991 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Publicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 |
Publicità online: Vesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012